

INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO XII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatehesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Camminiamo con Gesù per le vie del mondo

Sulla Croce Gesù attrae a sé coloro che avevano e avranno interesse alla sua proposta di una vita santa.

Alla sua Ascensione manda gli Apostoli a predicare, battezzare e governare; però è rimasto nel mondo nella SS.ma Eucarestia e nella testimonianza di coloro che gli sono fedeli.

A Pentecoste, lo Spirito Santo consacra gli Apostoli e, solo allora, sono pronti ad andare nel mondo.

Nel sacramento della Cresima consacra tutti i cristiani e dona loro l'assistenza della Grazia che consente di non aderire a nessuna realtà del mondo che impedisce loro di camminare sulla via della fede.

Al principio i discepoli seguono con grande entusiasmo il Maestro, poi, nell'ora delle tenebre, si smarriscono nel dubbio, e nel timore si chiudono nel Cenacolo.

Tanti di noi cominciano con entusiasmo, quando si accorgono che devono portare la croce del cristianesimo vissuto nella sua integrità, si smarriscono nel dubbio che fa vacillare la fede, e ritornano a quello che avevano lasciato. Il Risorto però entra nel Cenacolo a porte chiuse, annunzia la pace, da coraggio, fuga le tenebre, ridona la certezza e, prima ancora di salire al Cielo, resta al fianco di essi sulla terra continuando ad ammaestrarli.

Gesù insieme con coloro che portano la sua croce cammina sulla via dell'amore a Dio e al mondo.

Anche a te, come ai suoi discepoli, Gesù promette di essere al tuo fianco sempre e manda, dopo averlo promesso, lo Spirito Santo Consolatore, perché non perdiamo il coraggio nel testimoniare la sua vita di Risorto.

I discepoli consacrati così dallo Spirito Santo, escono dal Cenacolo e vanno nel mondo da consacrati nel mondo, però come agnelli in mezzo ai lupi, ricordando bene le parole del Maestro che il mondo li odierà e li perseguiterà, come ha fatto con Lui.

Devi convincerti che il mondo rifiuta coloro che rispettano le norme della morale cristiana per ubbidire al loro Maestro. Essi, come i discepoli suoi,

tengono presente le sue raccomandazioni: *“Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti”*. Ricordano, altresì, i suoi insegnamenti riguardo al cibo, al vestiario, alla casa dove fare dimora, al saluto da porgere a chi li accoglie e al comportamento da tenere con chi non li accoglie.

La sua profezia si deve avverare per tutto il corso della storia, cioè non possono evitare la persecuzione: sarebbero stati arrestati, mandati davanti ai tribunali, fustigati, torturati, mandati a morte, dispersi.

Ai nostri giorni la persecuzione presenta aspetti diversi per ciascun cristiano. Così è avvenuto. Ma anche si è avverata la parola del Signore: la loro fede ha vinto il mondo.

Come gli Apostoli, anche i cristiani devono perseverare nella preghiera insieme con Maria: *“Tutti erano assidui e concordi nella preghiera insieme con Maria, la Madre di Gesù”* (At 1, 14).

La preghiera in comune garantisce la divina presenza di Gesù orante, e rende viva ed operante la comunione ecclesiale; la preghiera con Maria poi, mette a disposizione l’onnipotenza supplice della Madre di Gesù e della Chiesa, comunità universale dei credenti.

Le prime comunità hanno seguito le orme di Gesù e gli insegnamenti degli Apostoli. *“Erano assidui nell’ascoltare gli insegnamenti degli Apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”* (At 2, 42). Inoltre, *“tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... frequentavano il tempio... prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo”* (At 2, 44 ss).

Pietro racconta: *“Siate sobri e vigilanti nel mondo, perché il demonio, avversario nostro, ciruisce ognuno di noi come leone ruggente”*. E raccomanda, ancora, di conservare una grande carità, perché questa copre una moltitudine di peccati. E ancora, lo stesso Pietro raccomanda che ciascuno viva secondo la vocazione ricevuta da Dio, mettendola a servizio della comunità: *“Chi parla lo faccia con parole di Dio, chi esercita un ufficio lo compia con l’energia ricevuta da Dio”*. E poi aggiunge: *“Non siate sorpresi delle persecuzioni, anche delle contrarietà e avversità di quelli che sono in casa, come se vi capitasse qualcosa di strano”*. Ma assicura: *“Nella misura in cui voi partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella*

rivelazione della sua gloria, possiate rallegrarvi ed esultare, perciò, continuate a soffrire e a fare il bene, andate avanti” (1 Pt. cap. 4, 7 ss).

Ma come vivere la vocazione alla vita cristiana che abbiamo ricevuto da Dio? Mettendola a servizio della propria famiglia, della Chiesa e della società.

Sintetizziamo alcune norme pratiche: Vivere la propria vocazione alla fede con un cambiamento costante delle tendenze cattive che sono radicate nella natura umana; inoltre avanzare nella vita spirituale migliorando progressivamente la propria spiritualità, ritornando alle sorgenti della vita degli Apostoli e delle prime Comunità cristiane, dei Santi contemporanei che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita nel mondo contemporaneo, in modo particolare Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta e il Papa Giovanni Paolo II.

Vivere bene la propria specifica spiritualità con le sue risorse di grazia e di creatività apostolica, per gustare a fondo il carisma meraviglioso della propria vocazione cristiana. Avere salda e armonica la composizione tra la consacrazione che lo Spirito Santo ha fatto su ciascuno di noi, e la missione da compiere nella famiglia, nella società e nella Chiesa; vivere cioè tra la contemplazione a Dio e l'azione verso i fratelli.

La dimensione mistica della vita cristiana nel mondo è mista: contemplativa e attiva.

L'intima unione con Dio, mediante la preghiera e i sacramenti, e l'azione apostolica delle opere buone, e con la testimonianza che si attua col servizio umile, serio, intelligente, responsabile.

Bisogna far leggere nella propria testimonianza che Dio solo ti basta, non hai bisogno di nulla e di nessuno per essere felice.

Un amore personale per il Signore deve rendere profondamente salda la spiritualità e ampiamente generoso il servizio. Il sì perenne a Cristo e il sì instancabile alla Sposa Chiesa deve essere un unico sì, perché la tua vita nascosta con Cristo sia sempre in Dio (Col. 3, 3).

Fonte e culmine della vita spirituale del servizio al prossimo è la Liturgia Eucaristica associata alla frequenza periodica del sacramento della Riconciliazione e alla meditazione quotidiana, autentica vitalità di un vero cristiano nel mondo. Di qui scaturisce la preghiera personale e comunitaria, l'adorazione eucaristica, la Via Crucis, l'amore e la devozione alla Madonna

con il Rosario, la gioiosa docilità alla parola di Dio, la filiale direzione spirituale, l'esame di coscienza.

È anche importante una direzione spirituale della famiglia, non solo partecipando insieme all'Eucaristia e alla preghiera in casa, ma anche un massiccio impegno di ciascuno e di tutti, al fine di condividere il cammino di fede, e di aiutarsi vicendevolmente nell'itinerario di vita spirituale. L'amore ai propri cari e al prossimo deriva dall'amore filiale a Dio. La vita spirituale è il principio dell'amore reciproco. La contemplazione nella preghiera diventa azione nella carità al prossimo all'interno della propria famiglia, e in ogni ambito civile e religioso.

L'azione perfetta si chiama servizio. Servire il prossimo è l'azione evangelica più autentica. Servire, cioè dare a quelli a cui manca qualcosa, in particolare a quelli che soffrono nel corpo e nello spirito. Il servizio alla sofferenza sia simile ai modelli che Dio ci ha donato: Gesù, Maria e Padre Pio, Madre Teresa, ecc. i quali hanno dato la vita per i fratelli.

Cristo è il principio e la fonte della nostra missione nella famiglia e nel mondo. Dobbiamo unirci alla missione della Chiesa, nella sottomissione al Papa e al Vescovo, questo vuol dire camminare con Cristo sulla strada della Chiesa, a fianco a Maria e collaborare con chiunque vive lo stesso ideale di fede.

Come dobbiamo andare nella nostra missione nel mondo? Poveri in spirito, per i poveri, casti di corpo e di spirito con Cristo e con Maria, contro le ingiustizie che ci sono nel mondo, a salvezza degli uomini, ubbidienti a Dio, alla Chiesa, e in modo tutto particolare allo Spirito Santo che suggerisce a tutti la Parola.

Con chi andiamo nel mondo? Con Gesù e Maria camminiamo verso il Cielo, con il prossimo andiamo per la via della carità.

Da chi andremo nel mondo? Da quelli a cui manca il dono della fede, ai poveri, a quelli a cui manca la salute, i malati, da quelli a cui manca Iddio, i peccatori.

Dove? Dovunque ci troviamo nel mondo.

Gesù sulla Croce vuole il tuo amore

Sulla Croce Gesù offrì al Padre il sacrificio per i peccati del mondo, dal sepolcro spiccò per i fratelli, come da un grembo, la vita del Risorto da portare alle genti della terra.

Elisabetta divenne madre, pur essendo sterile ed avanzata di età; Maria concepì per opera dello Spirito Santo, senza concorso di uomo; Gesù, addirittura morto, dal petto squarciato, anzi dal sepolcro coperto dalla pietra sepolcrale ha generato, risorgendo, la nuova creazione.

Sul Calvario gli antagonisti si guardano: Cristo e satana, la vita e la morte, il nuovo e l'antico, la vittoria e la sconfitta, la gloria e la vergogna.

Tutti e tutto vengono coinvolti: i vivi, amici e nemici di Gesù, la terra che trema, i morti che risorgono e il sole che copre il suo volto.

Gesù con la Croce sale il Calvario, sulla Croce muore, dalla Croce inizia l'era del perdono e della nuova Alleanza. Nella Croce, come in un seme la vita, Egli nasconde la salvezza di Dio, cioè Se stesso. Senza la Croce non c'è salvezza, né Salvatore e né salvati. Di essa si turbano gli Apostoli.

Ma come possono insegnare il Vangelo della salvezza se non imparano prima il Vangelo della Croce?

Anche tra di essi, purtroppo, c'è chi lascia, chi rinnega, chi abbandona; chi va avanti per forza, come il Cireneo, chi si nasconde per paura, come tanti discepoli, chi si allontana, perché stolti e tardi a credere, come i due di Emmaus.

La nostra Chiesa è il frutto dell'albero del Vangelo, da esso ha preso la linfa e la vita divina per tutti quelli che credono in Cristo. La storia di Cristo e degli Apostoli è la nostra storia. E nessuno si scandalizzi. Devono accadere le stesse cose anche a noi. Come Gesù aveva predetto tutto, anche per noi fu predetto, perché nessuno si scandalizzasse.

La Croce resta ancora oggi stoltezza per tanti, e fonte di sapienza per molti. *“Chi incomincia ad amare Dio, deve essere pronto a soffrire”*, così diceva Padre Pio.

Chi vuol essere mio discepolo, dice il Maestro, deve portare la propria croce (Lc 14,27).

Cristo è Amore: seguire Cristo, vuol dire imparare ad amare Dio e il prossimo. Cristo, anzitutto, è via dell'amore per mezzo della sofferenza che dona la forza di resistere alle tentazioni e ci consente di dimostrare a Gesù che il nostro amore per lui è vero.

La sofferenza è un mezzo, l'amore è il fine della vita secondo la fede. I primi passi della vita privata e pubblica di Gesù e della Chiesa sono, però, scanditi dalla sofferenza e dal legno della Croce.

Il nuovo Re dei Giudei fugge da Betlem, il Messia da Nazaret, gli Apostoli da Gerusalemme, Pietro viene fino a Roma. Essi sono mandati per conquistare il mondo e dal mondo, invece, sono cacciati via. Gli Apostoli seguono la stessa sorte del Maestro. Sembra che Gesù sia cacciato dal mondo, di fatto è Lui a cacciare il principe di questo mondo.

L'odio del mondo è la prova per chi ama davvero Dio. L'inizio dell'amore a Dio è quando il mondo che ha rifiutato Cristo, rifiuta anche te. Hanno odiato me, odieranno anche voi.

L'odio del mondo si manifesta con la implacabile seduzione delle sue concupiscenze degli occhi, della carne e della superbia della vita. L'odio al mondo, invece, si manifesta con la rinuncia ai beni superflui per dividere con i poveri, ai piaceri della carne che Dio consente solo nel matrimonio benedetto da un Sacramento e all'amore del proprio Io.

L'ubbidienza alla fede che ti porta alla conquista delle virtù cristiane, è un vincolo sacro che lega chi vuol essere perfetto all'amore verso Dio e il prossimo; quindi, perfetto nella vita divina, e nella carità disinteressata verso coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Inoltre ci conduce alla rinuncia a tutto quello che nel mondo impedisce e distrugge l'unione di amore con Cristo; unitamente alla rinuncia alle concupiscenze che trascinano il nostro cuore nei peccati più degradanti della dignità dell'uomo e della donna.

Lasciar tutto ciò che è del mondo materialista ed edonista, è odio perfetto al mondo per il Regno di Dio, è amore perfetto a Dio.

Il cristiano perfetto, dunque, odia il mondo, e il mondo odia rabbiosamente il discepolo perfetto di Cristo. Come ha odiato il Maestro, odierà anche il

discepolo. Cristo, però, ha detto: *“Io ho vinto il mondo”*. E anche tu, discepolo di Cristo, hai il diritto un giorno di dire con Cristo: *“Anch’io ho vinto il mondo”*.

Alla rabbia del mondo corrisponde la preghiera accorata di Cristo. Niente perciò paura. Gesù si rendeva perfettamente conto della potenza del mondo e delle debolezze dei discepoli. Per questo ha pregato per noi: *“Io prego per loro, non prego per il mondo... Oramai io non sono più nel mondo, ma essi restano nel mondo... Padre Santo, custodiscili nel tuo nome... io vengo a te, perché mentre essi sono ancora nel mondo, abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi”*.

Gesù, ricongiunto al Padre, insieme a Lui manderà lo Spirito Santo perché cambi ogni tristezza in gioia, suggerisca la Verità tutta intera e doni la pienezza della gioia. Prenderà ogni dono da Cristo Gesù e lo darà a noi.

La Croce è la causa meritoria di ogni bene che dobbiamo recuperare per essere degni di entrare nel suo Regno. Per questo il Verbo si è fatto carne, venne crocifisso, morì, e risuscitò dalla tomba dove lo avevano deposto.

La Parola di Dio incarnata contiene lo Spirito e la vita di Dio che ci fa diventare figli di Dio, e ci libera dal potere del principe di questo mondo: *“Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come Io non sono del mondo.”*

Il Verbo incarnato è il Figlio di Dio che ci rende simili a Lui, è il Fratello di ogni creatura che ci rende fratelli suoi e, come Lui, fratelli del prossimo, è la vittoria che ci rende vittoriosi, è il Crocifisso che ci vuole associati alle sue sofferenze che hanno distrutto i nostri peccati, è il Risorto che ci manda con lo Spirito Santo e la Chiesa a collaborare con Lui per rinnovare la faccia della terra mediante la testimonianza della perfetta carità, che è la vita del Risorto, con la pratica del Vangelo delle Sofferenze di Cristo, sempre nella vita divina che il Risorto ci dona.

Dal Padre viene la Parola: la Parola che genera, che nutre, che purifica, che vince il maligno e che salva dalle seduzioni del mondo. Per questo la Parola di Dio incarnata, mandata dal Padre, lo prega perché custodisca coloro ai quali è stata inviata, e lo prega altresì *“per quelli che per la loro parola crederanno”*. Lo supplica affettuosamente perché consacri i suoi Apostoli nella verità, cioè li santifichi nella sua Parola: come tu hai mandato me consacrandomi nella tua

Parola, così ti prego di consacrarli nella tua parola di verità, ora che io li mando nel mondo. *“Per loro Io ho consacrato me stesso, affinché anch’essi siano consacrati per il mondo nel quale Io li ho mandati”*. Gli Apostoli sono mandati da consacrati nel mondo.

Come Gesù, così gli Apostoli, la Chiesa e tutti quelli che crederanno in Lui, li manda ad annunziare Cristo e il suo Vangelo lungo secoli che solcano la storia dell’umanità.

Il cammino degli Apostoli, dalla chiamata alla missione nel mondo, ha avuto diverse fasi di preparazione. Dapprima Gesù li chiama: *“Vieni e seguimi”*, poi sulla Croce li attrae, alla sua Ascensione li manda a predicare, battezzare e governare, ma, a Pentecoste, lo Spirito Santo li consacra e, solo allora, sono pronti ad andare nel mondo. La loro predicazione è arrivata fino a noi.

Se noi lo vogliamo possiamo essere coinvolti nel mistero della Redenzione del mondo e della missione della Chiesa. Devi conoscere Gesù, se vuoi essere coinvolto nel mistero della sua salvezza.

La verifica se tu conosci Gesù è che non hai né il desiderio, né la forza di commettere peccati; però la dinamica della virtù è questa: l’ubbidienza alla Parola di Dio, la carità nella stabilità della ubbidienza e della carità; non soltanto nelle cose gravi, ma anche nelle cose leggere, nei peccati veniali. Se non c’è questa impostazione dentro il tuo cuore, sei sempre a rischio di commettere peccati gravi.

Badate che questo rischio lo avverte l’Io, perché ogni tanto il piacere si fa profondo e dà dei colpi di ariete alle tue passioni. Si sente in certi momenti una ribellione, o l’impurità, oppure l’attrazione dei beni di questo mondo, che a nessuno è consentito di avere. Si sente questo attaccamento, si sente che satana attraverso l’eccitazione delle passioni risveglia gli affetti del cuore, i ricordi di tante cose che hai da tempo confessato. Questo è per te il segno che non hai conosciuto Gesù. Non hai la forza di fare quello che ha raccomandato a tutti: *“se vuoi essere mio discepolo, rinnega te stesso, prendi ogni giorno la tua croce e seguimi”*.

Il regno di Cristo non avrà fine

Il Rosario è, anzitutto, meditazione, cioè preghiera mentale e poi preghiera vocale.

Come meditazione dei misteri di Gesù e di Maria esso invita alla contemplazione sicché, chi non fa la meditazione o la fa male, non riesce ad entrare nel clima vero del Santo Rosario.

Chi medita è solo colui che è impegnato a diventare bambino, cioè senza malizia. I bambini sono puri di cuore e hanno immensa gioia a cercare la mamma ed a stare insieme con lei.

Chi, durante il Rosario, medita i Santi Misteri ed è impegnato a diventare puro di cuore come i bambini certamente cerca la mamma e, ancora più certamente, la mamma si lascerà trovare da lui.

Il Rosario è l'incontro dei piccoli con la Mamma del Cielo. Chi riesce a superare la difficoltà della meditazione certamente sentirà la mancanza di peso del Santo Rosario, ancor più di un astronauta che è al di sopra dell'area di gravità della terra.

Quando si è piccoli si ha bisogno di dire alla mamma parole semplici e facili che piacciono a lei e a chi sta con lei: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria sono parole del Figlio Gesù che si rivolge al Padre, dell'Angelo dell'Incarnazione che saluta la sua Regina, di una mamma che per prima riconosce e loda la maternità divina della cugina ed, infine, sono parole della Madre Chiesa che ad Efeso ha riconosciuto Maria vera Madre di Dio. Non manca la gloria e l'onore allo Spirito Santo che è colui mandato dal Figlio di Maria per pregare in ognuno di noi.

Il Rosario è bello perché è immacolato come Maria, perché è puro come i bambini, perché con la mamma ci si apre e ci si capisce meglio, perché lo Spirito Santo trova più spazio per dialogare amorosamente con la sua Sposa dilettezzissima e la nostra Madre dolcissima. Il Rosario è un tuffo nel cielo della grazia dove si sente l'alito della Mamma, il respiro di Gesù, il fuoco dello Spirito Santo e la potenza del Padre che, amorosamente, guarda e benedice.

Il Rosario è difficile perché impegnativo, ma è facile perché è la preghiera dei bambini e la preghiera della Mamma. Perciò la Madonna a Lourdes, a La Salette, a Fatima, apparendo, ha sempre recitato il Santo Rosario e, non certo a caso, sempre con dei bambini.

Diventiamo bambini e conosceremo ed ameremo il Santo Rosario.

Il Rosario è la dimora preferita della nostra Mamma del Cielo. I figli veri recitano con gioia e spesso il Santo Rosario. I bambini non sanno stare senza la mamma; i figli buoni non sanno stare senza il Rosario; la Mamma Celeste è abituata a stare con i bambini cioè con quelli che sono senza malizia, perciò preferisce stare con chi recita il Santo Rosario.

Il Santo Rosario è la preghiera che dona alla Mamma la possibilità di intercedere per i suoi figli presso il suo Figlio divino.

“Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”. Appare in tutta evidenza che il Profeta non parla di quel Regno di dove il Figlio di Dio in eterno governa presso il Padre.

Il Profeta parla di Colui che è il Signore delle cose che per mezzo di lui furono create; il giorno della Risurrezione tutto il mondo e gli uomini e le donne che sono stati creati, verranno trasformati in *“cieli nuovi e terra nuova, dove il mare non ci sarà più”*.

Non esiste infatti un tempo, nel quale il Verbo, che è Dio, non regna da principio presso Dio. Sta scritto infatti: *“Al re dei secoli, invisibile e incorruttibile, all’unico Dio sia onore e gloria nei secoli dei secoli!”*

A quale re dei secoli? All’invisibile e all’incorruttibile. Per il fatto che Cristo è con il Padre, invisibile e incorruttibile, Lui è il suo Verbo, la sua virtù e la sua sapienza. È Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, egli è di certo il re dei secoli.

Il Figlio di Dio che si è fatto uomo ha fondato per noi il Regno dei Cieli. Ci ha chiamati ad essere suoi discepoli perché anche noi possiamo passare dal tempo all’eternità. Esiste quindi un suo Regno che comincia dai Cristiani, e questo suo Regno non avrà fine. Noi però non siamo capaci di essere degni di entrare nel Regno di Dio, abbiamo bisogno di essere trasformati nella natura divina per diventare figli di Dio. Ha affidato perciò alla sua Mamma tutti quanti noi perché Lei generasse in noi la vita divina.

La Madonna ha bisogno delle nostre preghiere con le quali chiediamo a Lei di intercedere per noi, e ottenere tutte le Grazie necessarie per diventare in Lei figli di Dio.

Come possiamo noi misere creature a chiedere a Dio il dono della eternità. Lei stessa ci ha consegnato il Rosario mediante il quale noi chiediamo a Lei di intercedere per noi, e per coloro che abbiamo nel cuore. Gesù infatti al suo amore materno ha affidato il destino di ciascuno di noi; è dispensatrice di tutte le Grazie.

Ci guida per la via della conversione, e ci sostiene nel nostro impegno per vivere da buoni cristiani, ci rende possibile quello che per noi possibile non è. Ci dona quello che non possiamo meritare, Lei è la Mamma della nostra vita divina.

Il Salmista dice che il Padre Celeste ha affidato a Cristo il compito di vincere tutti i nemici che vogliono impedire a noi di entrare nel Regno di Cristo. *“i suoi nemici sono posti come sgabello dei suoi piedi, poiché siede alla destra del Padre; il primo nemico è il peccato, l’ultimo nemico che sarà distrutto è la morte”*.

Nessuno deve dire che la Madonna non può portare a compimento il cammino di conversione che abbiamo iniziato: perché disperare della conclusione di un’opera che Dio ha già iniziata? L’ha iniziata l’Onnipotente, e l’Onnipotente ha promesso di portare a compimento quel che ha iniziato. E da dove ha iniziato? *“Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”*. Sion non è altro che la Gerusalemme Celeste, noi diciamo il Paradiso.

Ascolta il Signore stesso, che dice: *“Era necessario che Cristo patisse e risorgesse dai morti il terzo giorno”*. Cominciando da qui, dov’era appunto al momento della risurrezione, egli siede alla destra di Dio Padre.

Sedere alla destra nel linguaggio degli antichi significa che Gesù uomo ha avuto gli stessi poteri e la stessa grandezza di Gesù Dio. Sulla terra questa uguaglianza di Gesù uomo non c’era. E che ha fatto poi, quando si è seduto alla destra del Padre? Che cosa ha fatto, perché i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi? Ascolta Lui che te lo insegna e lo spiega: *“E sarà predicata nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme, perché il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”*.

Lo scettro della tua virtù vuol dire il Regno della tua potenza divina: *“tu li reggerai con scettro di ferro”*; il Signore lo farà uscire da Sion, perché si dice: *cominciando da Gerusalemme*.

Prepariamoci con la fede alla visione della divinità. Sulla terra con la fede dobbiamo prepararci alla visione divina, dobbiamo credere quel che allora vedremo. Difatti, Filippo fu rimproverato da Gesù perché cercava di vedere il Padre, non riconoscendo il Padre suo nello stesso suo Figlio: *“È da tanto tempo che sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi ha visto me, ha visto anche il Padre”*.

Si noti: chi ha visto me, non chi ha visto in me la natura di servo. Dunque, *chi ha visto me*, cioè in quella divinità che ha tenuto nascosta a quelli che lo hanno rifiutato; Gesù si prepara a farsi vedere da quelli che credono e sperano in Lui. Costoro mediante la loro fede, vedono anche il Padre. Ma poiché questa visione avrà luogo più tardi, che cosa abbiamo ora al posto di essa?

Noi vediamo quello che Gesù dice a Filippo, dopo che gli aveva detto *Chi ha visto me, ha visto anche il Padre*, fu come se Filippo tacitamente gli rispondesse: *ma come posso vederti, se ti fai vedere anche in forma diversa dalla natura di servo? O come potrò vedere il Padre io, uomo debole e mortale, che non sono che polvere e cenere?* Rivoltosi a lui, Gesù gli impone la fede.

Il Signore aveva detto: *chi ha visto me, ha visto anche il Padre*, questo era troppo per Filippo, lui infatti, era ben lontano dal vedere Dio uguale al Padre di cui parlava Gesù. Per questo Gesù soggiunge: *“Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me?”*

Quel che ancora non puoi vedere, devi crederlo per meritare di vederlo. Quando giungeremo al punto di vedere la sua Gloria, Gesù ci apparirà come dice il Salmista: *“con te è il principio nel giorno della tua virtù”*: gli uomini e le donne che seguono Cristo possiedono nella fede, nella speranza, nella carità, e nelle opere buone le loro virtù; *“essi andranno dalle virtù che hanno praticato alla virtù di Cristo Risorto, la virtù della potenza divina con cui governa nel Regno dei Cieli”*.

Il mondo per sopravvivere, deve aprire la porta a Cristo

Se ami Cristo, osservando la sua parola, Egli, che ha vinto per sé e per noi ogni nemico, sarà in te, opererà con te e vincerà per te.

Il problema non sta *“se ce la farò a vincere”* ma, piuttosto, *“se metterò in pratica la parola di Dio sempre, ogni giorno, ogni momento”*.

Vincere è uguale essere con Cristo, cioè fare sempre la sua parola per rimanere in Lui.

L'amicizia con Cristo è certezza di vittoria: *“Se mi ascolterai, subito piegherò i tuoi nemici ai tuoi piedi”*.

Due sono i mezzi che assicurano il cuore dell'uomo a praticare la parola di Dio: la preghiera e la vigilanza.

La parola di Dio, perché eserciti sempre il fascino sulla volontà dell'uomo al fine di essere praticata, è necessario che non perda mai il suo fulgore e il suo calore. Essa deve rimanere sempre luce alla mente e caldo desiderio alla volontà.

La parola di Dio resta luminosa, anzi, diventa sempre più luminosa quando viene meditata e serbata gelosamente nella volontà per conformare ad essa pensieri, desideri, affetti ed azioni.

La meditazione della parola di Dio è garanzia di continua accensione della luce della verità che sorge dalla parola di Dio. Il proposito è la continuità della meditazione lungo la giornata, è l'interruttore che accende di luce divina la mente, sotto forma di verità e di amore ardente ed operoso, e la volontà, sotto forma di bene eterno.

La meditazione assicura lo sforzo di conformazione alla parola di Dio, la presenza di Dio, l'attenzione a Lui nel proposito. Di conseguenza chi medita, sentendo più forte la voce e l'amore di Dio diventa, giorno per giorno, più abile a distinguere le insidie del maligno e più astuto a lottarlo.

Illuminato dalla luce di Cristo egli vede più chiaramente il bene ed il male, Dio e satana: l'uno per amarlo, l'altro per odiarlo.

Chi prega meditando è preso dal santo timore di Dio, fugge con leale serietà le occasioni del male: sguardi, pensieri e affetti cattivi; mortifica le passioni, vigila con perseveranza nella semplicità e nella prudenza del cuore. Non si stanca di pregare e non si stanca di vigilare perché non si stanca di amare. Non si stanca delle proprie debolezze e delle insistenze di satana perché vuole essere fedele all'amore. O amore o morte. Amare all'ultimo sangue.

Conquistare la virtù, vivere i doni dello Spirito, essere una cosa sola in Cristo col Padre per servire i fratelli trasformerà l'amore in fuoco divoratore nel cuore di chi persevera nella meditazione e nella vigilanza.

Le passioni che tormentano il tuo cuore, i tuoi pensieri e il tuo corpo, la vita che devi vivere ogni giorno in un mondo dove non esiste verità e giustizia, sono gli ostacoli da non sottovalutare.

Il metodo migliore per dominare i nemici della tua fede, è la solidarietà con coloro che soffrono.

Orbene, tutti i cristiani che soffrono persecuzioni da parte di coloro che non vogliono accogliere il cristianesimo, come anche di coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, devono meditare molto la parola di Dio; capiranno che la testimonianza della propria fede e della solidarietà con chi viene emarginato perché non può essere all'altezza del benessere, esige sacrifici e sofferenze non trascurabili. Devono unire la loro voce a quella di chi soffre; l'esperienza delle proprie sofferenze, fa comprendere che nessuno è esente dal soffrire. Se tu conforti le sofferenze degli altri, Gesù conforterà te.

Stai attento, non succeda che, mentre vuoi essere lontano dalla sofferenza, ti allontani da Cristo, e rinunci alla possibilità di meritare il perdono e la vita divina. Considera che tu sei il nemico di te stesso. Se sei cristiano, il tuo nemico è il mondo che ha eliminato Cristo e il suo Vangelo.

Mettiamoci in testa che *“la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potestà, contro gli spiriti del male, cioè contro il diavolo e gli angeli suoi”*. E anche quando soffriamo le persecuzioni di uomini violenti, è il diavolo che li istiga, è il diavolo che li accende e li muove come suoi strumenti.

Ricordiamoci sempre di questi due nemici: quello visibile e quello invisibile, le persone che vediamo e il diavolo che non vediamo.

Perdoniamo alle persone; guardiamoci dal diavolo. Preghiamo per il prossimo, preghiamo contro il diavolo, e diciamo a Dio: *“Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato; tutto il giorno battagliando mi ha tribolato colui che è lontano”* da coloro che amano Gesù.

Ma, perché non intendere queste parole come riferite al diavolo stesso? Forse perché, di solito, la Scrittura non lo chiama “uomo”? Sbaglierà, dunque, il Vangelo quando dice: “L’uomo nemico ha fatto questo?” È vero, dunque, che nel linguaggio figurato anche il diavolo può chiamarsi “uomo”, anche se, in realtà, egli non è un uomo. Orbene, sia che voglia intendere il diavolo, sia che si riferisca al popolo o a un qualsiasi individuo che si era allontanato dai buoni cristiani, per mezzo degli uomini e delle donne il diavolo fa soffrire il popolo di Dio che si tiene stretto ai principi del cristianesimo, si tiene stretto a Cristo, rivolgiti a Lui: *“Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato”*.

Il nostro vigore non deve mai venir meno. È vero, siamo calpestati, non troviamo accoglienza nella società in cui viviamo. Sappiamo però chi è Colui al quale chiediamo aiuto. Ci ricordiamo che Lui ci ha dato l’esempio. Il primo che è stato schiacciato nel torchio della malvagità degli uomini e delle donne è stato Lui, Cristo. Quando come un grappolo d’uva venne spremuto nella passione, ne è scaturito il perdono e il Regno dei Cieli per tutti coloro che ritornano a Lui pentiti e umiliati. Essi guardano alla Risurrezione e alla Gloria ed esclamano con il Salmista: *“il cui calice inebriante quanto è eccellente!”*

Nell’Orto degli Ulivi Gesù accettò di bere il calice della passione. Il calice è simbolo delle sofferenze più strazianti. La sua Chiesa, contemplando il suo Redentore Crocifisso esclama: *“Pietà di me, Signore, perché un uomo mi ha calpestato; tutto il giorno battagliando mi ha tribolato”*. Dice Tutto il giorno, cioè, per tutto il tempo.

Nessuno dica a se stesso: Vi furono tribolazioni al tempo dei nostri padri; ai nostri giorni non ve ne sono più. Se pensi d’essere esente da tribolazioni, non hai ancora cominciato ad essere cristiano.

Medita le parole dell’Apostolo: *“Tutti coloro che vogliono pienamente vivere in Cristo, soffriranno persecuzioni”* da parte di coloro che vogliono radiare dalla società tutti i principi del cristianesimo. Se dunque non soffri alcuna persecuzione per Cristo, guarda se per caso non abbia tu ancora cominciato a vivere pienamente in Cristo. Ma, dal momento in cui avrai cominciato a vivere

pienamente in Cristo, da allora sei come entrato nel torchio del dolore per essere spremuto come un grappolo d'uva.

Il mondo ci perseguita rendendo difficile la nostra vita sulla terra perché non possiamo accettare che ci lascino in pace a condizione che rinunziamo alla nostra fede. Per noi questa rinuncia significa la perdita della vita felice dopo la morte. Del resto, oltre al fatto che il mondo non mantiene le promesse che ha fatto, constatiamo pure che la felicità in cui tanti credono è una colossale menzogna. Soffrono più loro per essere cattivi, anziché noi che vogliamo essere buoni. Pensano che con la morte finiranno nel nulla, questo è l'unico conforto per le delusioni di cui sono vittime. Preparati quindi ad affrontare gli ostacoli che il demonio e il mondo mettono sulla tua strada.

Gesù vive, e non sta soltanto a guardare. Non può non vedere con suo grande dolore che la malvagità degli uomini e delle donne sta distruggendo se stessa; secondo la parola di Padre Pio: *“Viviamo in un'epoca in cui la malvagità distruggerà se' stessa”*.

Non ci sono più dubbi, il capitalismo dei ricchi si sta sgretolando e nel collasso ha coinvolto il miraggio del benessere. Abbiamo rinunciato a dividere con i poveri, adesso stiamo diventando uguali a loro. Stanno emergendo i paesi che abbiamo lasciato languire nella miseria, potrebbero prendere il sopravvento.

<<Sii sempre ed in tutto umile e serba sempre gelosamente la purezza del tuo cuore e del tuo corpo, perché esse sono le due ali che ci elevano sino a Dio e quasi ci divinizzano>>.

San Pio da Pietrelcina

I soldi

Il denaro, come l'io e il corpo dell'uomo, è un bene. Esso serve a procurare all'uomo ciò che è necessario al corpo per mangiare e per vestire.

Il denaro è fonte di beni terreni che servono alla vita dell'uomo finché vive quaggiù. Ogni uomo che ha la vita ha il dovere di lavorare per procurarsi, col denaro, il necessario per vivere.

La vita, il lavoro e il denaro, giustamente guadagnato, sono beni che Dio ha donato e l'uomo deve possedere ed usare secondo Dio.

L'amore al denaro è una grossa follia. L'origine è l'amore al corpo, alla vita terrena e al proprio io. Questa passione, che tende alla terrestrità, porta a negare Dio e tutto ciò che è di Dio. Acceca l'io, gonfia le esigenze corporali, sia quelle lecite: il cibo e le vesti, che quelle illecite, cioè quelle ordinate in qualsiasi modo alla comodità, al lusso e alla vanità.

Spalancate le porte al vizio, il denaro è il finanziatore di ogni male, anzi è la radice di ogni malizia (1Tim 6,10).

L'io è più orgoglioso, il corpo più concupiscente e il denaro diventa un prepotente padrone che, con cieca tirannia e raffinata astuzia, per nutrire le belve della malizia, spinge l'uomo a qualsiasi abominio.

Col peccato aumentano i bisogni e le esigenze, scoppia la febbre del denaro e si apre così la breccia a tutto ciò che è illecito.

Il ladro, il frodatore, il truffatore, il rapinatore, il delinquente, l'associazione a delinquere: mafia, camorra, 'ndrangheta, terrorismo, sono i protagonisti della deviazione per il denaro. Le conseguenze sono: scippi, ricettazioni, taglie, racket, sequestri di persona, rapimenti, riciclaggio, droga, prostituzione, omicidi, guerre fra bande rivali, agguati, faide, stragi, disprezzo della vita, degradazione della persona, negazione di Dio. Di qui può accadere tutto, anche la guerra nucleare.

Se il denaro di Giuda, ladro, ha tradito Cristo, il Creatore, può anche ingannare l'uomo con tutte le creature. Il denaro ha tentato di soffocare perfino la Resurrezione di Cristo.

Anche le persone buone, chiamate ad una vocazione santa, possono essere affette dall'amore al denaro. Per il denaro muoiono nel peccato, per il denaro negano la propria resurrezione. Esse, come i bambini, nascondono con furbizia i pochi soldi che hanno e non sanno donare agli altri. Nasce, nel loro cuore, insieme alla malizia, il bisogno della ricerca delle fonti che procurano di nascosto il denaro. Una volta combinato l'imbroglio, il denaro aumenta le esigenze e le esigenze aumentano la febbre del denaro.

La malizia è così abile da far credere davvero a chiunque l'autenticità delle esigenze. Esigenze presenti ed esigenze future, esigenze del corpo ed esigenze dell'Io, esigenze proprie ed esigenze per gli altri, esigenze di necessità, di salute e di decoro, esigenze di cibi speciali e di vestiti decenti.

La barriera della sobrietà è infranta: non c'è più amore al sacrificio. Si tenta di riprendere con una mano ciò che si dona con l'altra. Non si presenta il bisogno, ma si richiede un diritto.

Il limite è incomprendimento. Il rimprovero è offesa. La correzione è acqua che scorre. Non si sopporta il controllo.

Si spia sugli altri, si critica, si mormora, si calunnia con freddezza ed acidità. Il meno è il broncio, il disappunto, la tristezza.

L'amore ai beni di questo mondo porta all'invidia, alla gelosia permalosa e, incredibile a dirsi, al disfacimento dell'ambiente, della società e soprattutto della famiglia.

Il denaro richiesto male e accumulato di nascosto, è sempre usato per la malizia. Esso dà le ali al libertinaggio, scappatelle diaboliche e viaggi a cavallo del peccato, inganna l'Io con una morbosa autonomia, spinge a far regali peccaminosi, doni accattivanti, prodighe spese per nutrire gli istinti bestiali.

Per questo si fanno ore di straordinario, rubando il tempo alla preghiera con Dio e alle opere buone. Si diventa pigri, oziosi, loquaci, ridanciani e mangioni.

Si perde tempo ad agghindarsi con artificio, a vestirsi con civetteria, nascondendo trucchi che alterano il volto ed il corpo. Ci si nasconde nel mettersi in mostra e si finge nel farsi vedere soffrire.

L'amore al denaro diventa febbre, follia, tradimento, ipocrisia, sacrilegi, disperazione e dannazione.

Non sanno dare, ma sanno ricevere. Quel poco che danno lo rivogliono indietro, e quel che ricevono non lo dicono mai.

Il Vangelo è dei *“poveri in ispirito”*, come Dio, Padre dei poveri, Gesù povero, la Madonna povera e la Chiesa, madre dei poveri.

Solo chi ha disprezzato col cuore la ricchezza, il denaro, può amare la nuova ricchezza, la virtù, la vita eterna, il Regno dei Cieli.

Abituiamoci ad accettare le privazioni ed i limiti, a saperci adattare con spirito di nascondimento ai sacrifici ed alle mortificazioni, ad essere temperanti, con gioioso amore, nel bere, nel mangiare e nel vestire.

La redenzione dei beni di questo mondo, con lo spirito della misura giusta nell'usare i beni di questo mondo, ci arricchirà dei beni celesti, e in più ci darà il cento per uno di quello che abbiamo lasciato per coloro che hanno il diritto di non rimanere poveri e bisognosi di tutto. (2Cor 11,9; Fil 4,15ss).

Quando la sera vai a letto svuota le tue tasche e restituisci ciò che non è tuo o frutto di malizia e ricordati ciò che nel Vangelo è detto anche per te: *“Stolto, questa notte stessa ti verrà richiesta la tua anima”* (Lc 12,20).

I Salmi ci mostrano l'utilità dell'elemosina di coloro che vogliono dividere con chi è privo del necessario. Divide con i poveri chi ha imparato ad essere misericordioso imitando la misericordia di Dio verso i peccatori.

“Il Signore opera misericordie”. Ma con chi? Con coloro che sono misericordiosi verso chi ha bisogno di qualcuno che li aiuti. *“Beati i misericordiosi, perché anch'essi otterranno misericordia”*.

Devi usare verso tutti misericordia. Quale misericordia userai con chi vive e opera secondo la fede? Quella richiesta solo dalle necessità corporali, nelle quali, se mancheranno concrete possibilità di soccorso da parte tua, non mancheranno certo da parte di Dio, egli infatti ha fede nella Provvidenza.

Il povero che rifiuta Dio, rifiuta anche la sua Provvidenza, rimane nella sua indigenza, quando non riceve un aiuto concreto.

Ricordati che il sacrificio che fai per dare una mano a qualcuno, riesce sempre vantaggioso per te: *“anch'essi otterranno misericordia”*.

Tu doni al mendico che passa e che ti tende la mano, ma sei tu che devi cercare il giusto che vive di fede per fargli un dono e, grazie alla sua preghiera che rivolge a Dio per te, sarai accolto negli eterni tabernacoli, poiché *“chi accoglie il giusto in qualità di giusto, riceverà la ricompensa del giusto”*.

Il mendico cerca te e tu devi cercare il giusto, il povero che vive da buon cristiano, non tende la mano a nessuno. Tocca a te cercarlo; fai il tuo dono chiedendo a lui perdono per l'umiliazione che soffre per aver avuto bisogno di te. Difatti altro è colui di cui è stato detto: *“Da' a chiunque ti chiede”*, altro quello di cui è stato detto: *“Si stanchi l'elemosina nella tua mano fino a che non trovi colui che è povero”* perché ha voluto dedicare la sua vita al servizio di Dio e della Chiesa.

Costui non ti chiederà mai nulla, se ti chiede, non è il giusto di cui sto parlando. Ed anche se dopo lunghe ricerche non riesci a trovarlo, continua sempre a cercare: lo troverai.

Ma che cosa potrai dargli? Non è forse di più quello che ha dato a te con la sua testimonianza? Se noi – si legge – *“abbiamo seminato per voi beni spirituali, è gran cosa se mietiamo i vostri beni carnali?”*

La Sacra Scrittura esorta coloro che consacrano se stessi al servizio della Chiesa ad essere diligenti, prudenti e temperanti in tutto. Devono considerare come loro tesori le loro stesse opere.

L'Apostolo scrive alla sua chiesa: *“Non che io cerchi il dono della fede che vi ho trasmesso, ma ricerco il frutto della vostra testimonianza”*.

Quale elemosina farai dunque al giusto? Una vedova divideva il poco pane che aveva col profeta Elia; quando nessuno lo aiutava, Dio gli mandava un uccello a portargli nel becco pane e carne.

Non manca mai a Dio il modo per donare ai suoi figli. Tu però devi pensare che i poveri hanno diritto ad avere quei soldi che tu spendi per i tuoi vizi e per le cose che servono a soddisfare i desideri del cuore e delle passioni. Davanti al giudizio di Dio, hai il dovere di dare a colui che non ha il necessario per vivere.

Non gonfiare il tuo Io col moltiplicare le esigenze del tuo corpo; non alterare mai le esigenze che sono necessarie: il cibo e le vesti e lo svago. Non crearti

con la tua fantasia esigenze che non sono tali, cioè quelle ordinate in qualsiasi modo alla comodità, al lusso e alla vanità.

Quando tu hai diviso i tuoi soldi con chi ha bisogno del tuo aiuto, pensa che hai acquistato il Regno dei Cieli.

Il tempo per tale acquisto ha il suo limite preciso in questa vita. Considera anche a che prezzo irrisorio lo acquisti.

Quel Regno ti viene a costare soltanto quello di cui potrai disporre.

<<Non permettere mai alla tua anima che si rattristi, né che viva in amarezza di spirito o scrupoli; poiché colui che l'ha amata e che è morto per farla vivere è dolce, buono e amabile>>.

San Pio da Pietrelcina

L'indifferenza è la scelta vera del male

Il pensiero, l'idea forza, la convinzione sono il principio e la matrice di ogni azione, della successione delle azioni, delle abitudini buone, cioè delle virtù.

La convinzione è viva se viene alimentata dalle opere e sollecitata dagli stimoli.

L'aggressione più radicale alla virtù ed alle opere buone è quella che colpisce la sorgente, cioè la convinzione. Questa viene, di volta in volta, svuotata quando si dialoga con interlocutori opposti: la convinzione buona ha Cristo e la sua Parola, il Vangelo; la convinzione opposta ha il maligno e la sua voce, il mondo e la carne. Di conseguenza vengono interrotti gli stimoli e sostituiti con altri opposti: alla gioiosa attrazione di Cristo, al fascino esaltante della vocazione, al generoso impulso alla virtù e al repellente disgusto di un passato drasticamente rigettato subentra un compiacente avvicinamento al maligno, un desiderio nascosto del piacere, una ricerca di nuove esperienze, una carenza di conoscenza dei giusti valori della virtù e della colpa, una maggiore quiescenza della mente e dei sensi nella malizia.

Gli stimoli del bene sono diminuiti, sviliti o annullati; quelli del male, invece, sono più frequenti, più ripetuti, più desiderabili.

L'attrazione del bene e la repulsione del male, per l'ascolto più frequente del maligno, sono state ribaltate: si ha la noia o l'indifferenza del bene e si finge l'attrazione del male e la sua ricerca subdola e nascosta. Di qui il gioco dell'ipocrisia: di fuori si continua a fare il bene che non si ama, di dentro si nasconde la ricerca del male che si vuole.

Gli stimoli del bene, alcuni vengono ad uno ad uno inutilizzati: Gesù, la Madonna, Padre Pio, il padre spirituale; altri avversati: i genitori, il coniuge, l'ambiente, il modo di vivere, di vestire, di mangiare e di convivere col mondo esterno; altri stimoli vengono, infine, raffreddati, come i bambini, il prossimo – che non interessa -, o deformati, cioè cambiati da buoni in pericolosi, come alcuni familiari, alcune persone di ambiente di lavoro o di ambienti che, comunque, si frequentano.

Nasce, così, una apparente, inspiegabile indifferenza: si parla, si sta, si opera con morbosa frequenza con chi ci piace mentre, invece, si tace, si sfugge, si opera per forza con chi non piace più.

L'indifferenza è una scelta vera del male dinanzi ad una scelta bugiarda del bene.

Il bene è umile; se non è voluto, va via.

Nel conflitto tra il male voluto e il bene non voluto non ci sono compromessi: resta solo il male.

L'indifferente, per viltà, insegue il bene e la virtù, ne strappa le vesti e, ahimè!, le indossa, generando il mostro dell'ipocrita.

La parola di Dio non praticata, la convinzione privata della forza, la virtù non più apprezzata, Cristo bleffato e beffato hanno portato l'anima ad eliminare anche gli stimoli del bene. L'ipocrisia ha completato e radicalizzato la malizia.

L'ozio, la golosità, la pigrizia, le chiacchiere, la vanità, l'evasione, la discussione, la critica, la mormorazione, sono le mani di satana che tesse la veste dell'ipocrisia per la dannazione.

Il clima di questa operazione è l'indifferenza. Si fa il bene solo per non dispiacere qualcuno, si fa il male perché piace a me. Questo si nasconde, quello è messo in mostra. satana sta dentro, Cristo fuori. satana si ama, Cristo è deriso come uno al quale si getta l'osso dell'ipocrisia da spolpare.

L'indifferente non percepisce più gli stimoli dello spirito perciò, necessariamente, segue gli stimoli della carne. L'invidia, la gelosia, la lussuria della mente, degli sguardi e del cuore sono la sua droga.

La parola buona, la correzione, la delicatezza, l'affetto paterno o fraterno sono facilmente interpretati come manierismi petulanti di morbosi attaccamenti. Il bene è una perdita, solo il male è un guadagno.

Il silenzio è il disprezzo dell'indifferente, la sua arma è la scontentezza continua di tutto e di tutti. Vuole essere lasciato solo con se stesso, col male, con la sua scelta. La dannazione è già scelta ma, l'indifferente, finge di non volerla. La fede è morta, la speranza è spenta, l'amore è sciupato nel nulla del piacere.

L'indifferente è vuoto, irrazionale, insensibile, freddo. L'indifferente è un naufrago che, spavalamente, non grida aiuto e va a fondo, sempre più a fondo. L'abisso, per lui, è un gioco, la dannazione uno scherzo.

L'indifferenza è una dannazione indolore, è una pazzia incosciente, è la scelta più disgustosa dell'uomo e della donna.

Lo svuotamento delle convinzioni fondamentali ha via via, eliminato le opere buone come scorie. L'insensibilità dinanzi agli stimoli spirituali ha provocato un encefalogramma piatto nel cervello dello spirito. Non c'è più la forza di reagire.

I propositi frequenti e penosamente non mantenuti offrono la chiara prova dell'impotenza delle facoltà operative spirituali. Si acquisisce la triste esperienza della sorprendente incapacità a rialzarsi e, quanto meno, a rimuovere gli ostacoli.

L'indifferenza, unita alla desolazione, getta l'anima in una desolazione così profonda che va aldilà dello scoraggiamento. Il tentativo di risolvere il problema a tutti i costi, porta ineluttabilmente l'anima a non credere più, a non fidarsi più con nessuno, a fare di testa propria.

La disperazione vegeta sul terreno dell'ipocrisia, e viene puntellata da una parte dal compromesso sacrilego e, dall'altra, da una larvata lussuria. E così sino alla fine.

La soluzione di questa disastrosa condizione dello spirito è Cristo, Crocifisso e Risorto. Il primo passo è riconoscere di non farcela da solo. Hai bisogno di Cristo-Sacerdote. Chiedi aiuto. Apriti con santo rossore al confessore, e digli tutto e subito, specialmente le pene più vergognose. Lasciati guidare nel rimuovere i pesi. Fa quello che Egli ti suggerisce. E' fatale ingannarlo ancora. Non temere se ancora senti il peso della colpa e del piacere. Stringi i denti, soffri e va avanti.

Evita il male, fuggi le occasioni che ti trascinano verso il peccato, prega di più, fa penitenza con la vigilanza, con la temperanza, con la prudenza. Guarda avanti e non voltarti indietro: sarebbe pauroso!

Come i bambini piccoli che imparano a camminare alzati, rialzati e rialzati ancora. Rialzati sempre.

Guarda la Mamma Celeste e cammina. Comunque cammina: carponi per terra, a pecorella, in piedi piano piano, a passettini, saltellando, a tuffo, con slancio. Rimetti tutto in movimento: la preghiera, la carità e il lavoro.

Non preoccuparti se ricompaiono le macchie sul vestito! Muoviti! Muoviti! Muoviti!

Il passo dello spirito è la parola di Dio, la strada è l'ubbidienza.

L'orribile esperienza del male dovrebbe farti paura a confidare in te stesso. Torna alla parola di Dio, alla meditazione e all'ubbidienza alla fede, e riavrai le convinzioni; torna alla vigilanza e alla preghiera e allontanerai il maligno; torna alla Chiesa e ti incontrerai di nuovo con Gesù. La fede rivivrà, la speranza si illuminerà, la carità ti guarirà, ti darà forza, salute e una rinnovata giovinezza.

Attento a donare uno spirito nuovo alla tua mente e ai tuoi pensieri. Non discutere più la parola di Dio, non mormorare più, sta lontano da chiunque inquina o adombra la tua volontà nuova che si affanna coraggiosamente a rialzarsi dal fango, a ricominciare a rimuovere i passi, a riprendere di nuovo i rapporti troncati o interrotti con Gesù.

Non ti smarrire dinanzi alla violenza delle vecchie attrazioni, alla delizia dei fallaci piaceri ed alla durezza di una lotta scomoda e senza sosta.

L'urto del bambino nuovo e dell'uomo vecchio sarebbe sproporzionato e assurdo se non ci fosse Dio.

Il Signore fa festa a chi ritorna, e la festa vuol dire gioiosa abbondanza di doni e di grazia. Tu abbi fede e Dio farà il resto.

Il cammino nuovo è un penoso Calvario ma la Madonna, Padre Pio, e tutti i cristiani che pregano per la conversione dei peccatori, moltiplicheranno alla Mamma Celeste le richieste della Grazia per te.

Deciditi davvero e vedrai come è vero il Signore!

La strada per arrivare a Cristo

Andare avanti.

Il cammino spirituale è fare passo dopo passo nelle cose che riguardano Dio e il prossimo.

Conoscere la strada da percorrere, i rischi, le difficoltà, i pericoli, i rimedi, le scorciatoie e gli eventuali vicoli ciechi dove molti si smarriscono, è un dono grande del Signore.

Andare verso Dio e andare verso il prossimo sono una sola strada.

Dio, incarnandosi in Cristo, si è celato nel prossimo. Dio e il prossimo sono in Cristo; Egli è la via che porta a Dio e che porta al prossimo. Chi è in Cristo veramente, resta contemporaneamente in comunione con Dio e il prossimo.

Anche la Legge Antica era una in due tavole: la prima riguardava il cammino verso Dio, la seconda verso il prossimo. Gesù, invece, facendosi uomo, ha reso di nuovo presente Dio non solo nella propria natura umana, ma in ogni uomo ed in tutti gli uomini, di ogni stirpe, lingua, popolo e nazione. Per questo ha sancito un comando nuovo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”*. E ribadisce: *“Perdonatevi non sette volte, ma settanta volte sette”*. *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*. E ci insegna di pregare il Padre: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

La strada verso Cristo ci fa necessariamente imbattere con il fratello, anzi Gesù si presenterà nel fratello: *“Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, lo avete fatto a me”*. Nemmeno un bicchiere d'acqua dato al prossimo sarà lasciato senza ricompensa da parte di Gesù. Addirittura tanto amiamo Dio per quanto serviamo il prossimo, non a parole ma con le opere.

La misura dell'amore e del perdono da parte di Dio a noi è uguale a quella che noi abbiamo verso il prossimo. Potremmo dire che la vita spirituale è il cammino di servizio al prossimo, specialmente quello più sofferente.

Ma se il prossimo è l'obiettivo del cristiano, è il traguardo, l'anelito, la vita dei veri figli di Dio, restano sempre vere le parole di Gesù: *“Chi rimane in me porta molto frutto; chi non rimane in me secca, sarà tagliato e gettato via”*.

Rimanere in Cristo, ecco la speranza viva, la vita eterna, la luce senza tramonto.

Cristo è la nostra speranza: in Lui abbiamo il fine, Dio, il prossimo e la ricompensa eterna; in Lui abbiamo ogni grazia per andare avanti verso Dio e verso il fratello; per Lui abbiamo anzitutto la partecipazione a vivere in comunione con il Padre nello Spirito Santo; con Lui abbiamo l'onore di condividere nel suo Corpo, la Chiesa e tutto il genere umano, le gioie e le sofferenze di ciascun uomo; in Cristo affidiamo Dio all'uomo e l'uomo a Dio; in Gesù è dolce smarrirsi, come Egli nel tempio, per compiere e consumare sino alla fine dei secoli la volontà del Padre.

Dovresti ripetere sempre: Gesù, ti amo davvero! Voglio rimanere in te osservando le piccole cose dell'amore al mio prossimo. Rimanendo in te non si spegnerà mai la luce della speranza viva.

Tu, o Gesù, guardi l'amore e non le cadute o le fragilità. Quando vacillo rialzami, quando rallento il passo spronami, quando muoio di dolore fammi sentire il tuo bacio, quando mi confondo strappami a te.

Se sono piccolo tienimi in braccio, se sono inesperto donami la prudenza dei giusti, se sono peccatore guarda gli occhi in lacrime di mia Madre e di mio Padre.

Voglio rimanere in te, sempre e solo in te, perché solo così il frutto tuo sarà conservato e il tuo spirito fecondato genererà tanti tanti frutti sino alla fine del mondo.

Il rispetto per l'altro che ha bisogno e per l'altro che ti offende è necessario per rendere vero l'amore al prossimo. Il rispetto è rendere vicendevolmente ciò che spetta. Sapere ciò che spetta e volerlo rendere al prossimo sono i pilastri del rispetto.

La fede illumina la conoscenza, e la giustizia stabilisce ciò che è giusto. La fede e la giustizia sono il fondamento del rispetto. La stabilità del rispetto si fonda sulla stabilità della fede e della giustizia, cioè sulla fedeltà alla parola di Dio.

La parola di Dio, la fede e la giustizia sono le componenti della conoscenza di ciò che spetta a Dio, a noi stessi ed al prossimo.

La mancanza di rispetto anzitutto è grave ingiustizia, è cecità di ragione, è carenza di fede.

La volontà di rendere al prossimo il rispetto si fonda sull'amore. Se questo c'è, non si può non amare Dio, il prossimo e noi stessi.

Quale è allora la fonte dell'amore? La parola di Dio praticata: *“Se osservi la mia parola mi ami, e noi verremo in te”*.

Se Dio, che è l'Amore, viene in noi, noi possediamo l'amore necessario per rispettare chiunque in pensieri parole ed opere, cioè per voler rendere ciò che spetta a Dio, al prossimo ed a noi stessi.

La mancanza di rispetto è mancanza di amore. La parola di Dio è la fonte della conoscenza di ciò che spetta agli altri ed è, altresì, la sorgente della volontà che, di fatto, ci fa rendere ciò che a ciascuno è dovuto.

La stabilità nella parola di Dio è stabilità nel rispetto a Dio ed ai fratelli. E se noi rispettiamo saremo rispettati. Se rispetteremo di cuore, di cuore saremo rispettati da Dio e dagli uomini.

Il rispetto perfetto è l'onore. Chi onora la parola di Dio, onora Dio e sarà onorato da Dio. Chi onora il Padre, sentirà la gioia di onorare i suoi figli per amor suo. Anzi, l'onore ai fratelli, specialmente a chi svolge un ruolo di responsabilità, è onore a Dio e Dio remunererà tale onore con la gloria eterna.

Consentimi di fare alcune precisazioni sul rispetto che dobbiamo avere verso chi fa del male. *“Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empì”*: queste parole vanno riferite a Nostro Signor Gesù Cristo, cioè all'Uomo di Dio.

Adamo, l'uomo terrestre, acconsentì alle voglie della sua donna, che era stata ingannata da satana. Gesù di Nazareth, l'Uomo di Dio, non ascoltò il consiglio dei suoi conterranei che gli offrivano il comando di una rivoluzione per liberare Israele dalla occupazione di Roma. Gli dicevano che aveva il potere per vincere: se cadono in battaglia, lui li fa risorgere, se sono ammalati, li guarisce, se hanno fame, dà loro il pane.

Adamo trasgredì ai precetti divini. Gesù si comportò come aveva predetto il Profeta: *“E nella via dei peccatori non si ferma”*, poiché se Cristo è realmente passato per la via dei peccatori, nascendo come i peccatori, non vi si è fermato, dato che non lo hanno trattenuto le lusinghe dei suoi concittadini.

“E sulla cattedra di pestilenza non si siede”: ossia non ha ambito per superbia un regno terreno.

Giustamente la superbia è definita cattedra di pestilenza, in quanto quasi nessuno è alieno dalla passione del potere, e che non aspiri a una gloria umana. La pestilenza nei tempi antichi non era che una malattia largamente diffusa, e che coinvolgeva tutti, o quasi tutti. Tuttavia, in senso più specifico, si può intendere con cattedra della pestilenza anche una dottrina perniciosa, il cui insegnamento si diffonde come la peste.

È poi degna di considerazione la successione delle parole: va, si ferma, si siede. L'uomo, la donna, se ne è andato quando si è allontanato da Dio; si è fermato quando si è compiaciuto nel peccato; si è seduto quando, appesantito dalla sua superbia, non ha più saputo tornare indietro.

Coloro che hanno fede in Gesù, sono stati liberati da Colui che non è andato secondo il consiglio degli empi, non si è fermato sulla via dei peccatori, non si è seduto sulla cattedra della pestilenza. Ha un grande rispetto per suoi nemici, anche quando gli dicevano che l'avrebbero ucciso. Cercava sempre di farli ragionare richiamando le parole dei Profeti.

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Noi dobbiamo rispettarli perché sono figli di Dio e redenti da Gesù, come lo siamo anche noi; questo non significa che Dio sta a guardare. *“Quando rapidamente divamperà la sua ira, beati tutti coloro che confidano in lui”*. Cioè, quando verrà la vendetta di Dio contro tutti quelli che si sono rifiutati di amare Dio e il prossimo, il Giudizio divino preparato per gli empi e i peccatori, non solo non colpirà coloro che confidano nel Signore, ma li farà anche progredire nell'intelligenza delle Scritture e nell'elevazione al Regno di Dio. Non è detto infatti: quando rapidamente divamperà la sua ira saranno sicuri tutti coloro che confidano in lui, come se i Giusti avessero soltanto il vantaggio di non essere puniti; ha detto invece che saranno beati; beato nel linguaggio biblico è colui che non solo non sarà punito da Dio, ma riceverà da Dio ogni bene, e sarà felice per tutta l'eternità; *“beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore”*: la Chiesa dice che la casa di Dio è il Paradiso.

Quanto poi alle parole: l'ira di Dio divamperà rapidamente, la scrittura dice che Iddio interviene all'improvviso.

L'assurdit  della vita senza la speranza cristiana

A volte tu metti la tua anima nell'assurdo. Ascolta.

Sai bene che il tuo comportamento non   conforme alla Parola di Dio o a ci  che ti suggerisce il tuo confessore, e tu pretendi testardamente di avere il frutto di un lavoro che non fai.

Sai bene ci  che devi fare, ma non lo fai, lo fai male o lo fai in modo incompleto e incostante; pur tuttavia pretendi l'assurdo, attendi l'effetto senza porre la causa, chiedi il salario senza aver lavorato la giornata pattuita. Ma ci  che maggiormente addolora,   il criterio a cui giunge la tua cieca ragione: non guardi alla tua infedelt , ma alla severa giustizia di Dio.

Pretendi che basti presentarsi al lavoro nella vigna del Signore o fare qualche ora perch  il Padrone sia obbligato a pagarti la giornata. Pretendi che sia sufficiente essere presente tutta la giornata sul posto di lavoro, senza compiere il proprio dovere, ed essere remunerato come se avessi lavorato tutto il giorno. Pretendi che il tuo arbitrario assenteismo dalla preghiera e dagli impegni richiesti dalla vita cristiana, la tua penosa indolenza, la tua inaccettabile superficialit  non debbano essere conteggiate da Dio nella detrazione delle ore non remunerative.

E' assurdo che tu sia ingiusto a pretendere questo. E' assurdo che tu pretenda che Dio sia ingiusto. E' assurdo che tu sia testardo in questa attesa. E' assurdo che tu attenda ci  che   impossibile avere. Non pu  Dio premiare un presuntuoso testardo.

E' un peccato contro lo Spirito Santo presumere di salvarsi senza merito, ci  senza il lavoro della pratica della Parola di Dio.

E' inutile l'attesa,   assurda la presunzione,   peccato ritenere Dio capace di essere ingiusto.

L'assurdo   il vicolo cieco del cuore indurito,   il gioco dell'empio,   l'inganno del malvagio,   la fonte della tua disperazione.

Guai a te che hai inchiodato la tua anima sulla diabolica malizia dell'assurdo! Sciogli le catene del tuo cuore, libera la tua mente dall'inganno, riprendi il

cammino sulla strada della fede con umiltà e lealtà mettendo in pratica la Parola di Dio e del tuo confessore.

Non puoi dare la Testimonianza della fede se mostri a Dio e al prossimo molte stranezze nel comportamento di tutti i giorni. Strano è ciò che non è giusto, retto, equilibrato.

La stranezza può essere la non conformità al nostro modo di pensare, ma questa non necessariamente è squilibrio. A volte, invece, è una oggettiva difformità dalla retta ragione per carenza di luce di verità, e questa è recuperabile; altre volte, invece, la stranezza è una risposta irragionevole di rifiuto alla verità o un guasto fisiopsichico, prodotto rispettivamente da un male fisico o spirituale.

Anche l'uomo strano è un fratello al quale è doveroso far giungere il nostro amore o come luce di verità o come incoraggiamento alla volontà o come sollievo alla sofferenza, se è un malato.

Per testimoniare la disponibilità di carità con la gente strana fisiopsichicamente, è sufficiente il servizio umile e generoso; per avvicinare la gente strana per carenza di luce di verità, ma aperta sinceramente al dialogo, è necessario prepararsi con la preghiera e con lo studio, ed inoltre armarsi di santa umiltà e dolcezza. Se invece si vuole incontrare gente che non la pensa come noi, è opportuno evitare di mettere in evidenza ciò che ci divide ed, al contrario, studiarsi di rilevare con equilibrata amabilità ciò che unisce.

A coloro che per la loro superbia si formano un cristianesimo a uso e consumo delle proprie opinioni sul peccato e sulle verità rivelate, Dio dona *“le tenebre dell'errore”*, nel senso che non vedono nulla nei misteri della nostra fede; *“sono ciechi che pretendono di guidare altri ciechi come loro”*.

La Redenzione di Cristo riguarda soltanto quelli che sono umili e ubbidienti alle norme della vita cristiana che Gesù ci ha dato. *“Venite a vedere le opere del Signore”*.

L'invito dello Spirito Santo è rivolto a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, e chiede loro di non seguire le menzogne di coloro che vogliono strappare loro la speranza del Regno di Dio.

O genti, *“Venite a vedere le opere del Signore; terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini”*.

Anche Gesù si lasciò chiamare *“figlio dell’uomo”*, e davvero divenne figlio dell’uomo. Vero Figlio di Dio nella forma di Dio; vero figlio dell’uomo nella forma di servo.

Non dobbiamo sotto valutare la sua forma di un operaio nella bottega del falegname a Nazareth. Il Figlio di Dio, diventato uno di noi ha voluto vivere la condizione degli altri uomini.

Apriamo gli occhi del nostro cuore e cerchiamo di vedere la verità del Falegname di Nazareth. *“Egli è terribile nei suoi disegni al di sopra dei figli degli uomini”*.

I figli degli uomini hanno ordito delle trame al fine di crocifiggere Cristo; il Crocifisso ha accecato i crocifissori; pensavano di assassinare un uomo insignificante, e invece si sono trovati davanti a Dio che apre la porta del Cielo soltanto a coloro che vogliono realizzare i suoi disegni di Redenzione. È terribile nei suoi disegni che escluderanno dal suo Regno tutti coloro che hanno voluto restare figli degli uomini, rifiutando di diventare figli di Dio.

Che cosa fanno i figli degli uomini? Seguono la volontà di coloro che diffondono le idee e le abitudini dei materialisti. I Governi fanno le leggi che diventano astuti disegni contro la moralità e la giustizia che portano ad amare Dio e il prossimo. Hanno creato la religione del sesso senza frontiere. Il Signore ha nascosto ai loro occhi la sua maestà divina, e mostra loro l’immagine di un uomo buono che non sa essere all’altezza dei cambiamenti che il progresso tecnico e scientifico ha fatto nella storia dell’umanità. Servendosi del potere che i mezzi di comunicazione sociale esercitano su tutta la popolazione, hanno messo in atto dei piani per far perdere qualsiasi interesse per la sua dottrina.

Gesù invece ha formulato il disegno di accecare e di salvare: di accecare i superbi rendendoli incapaci di capire la grandezza del suo insegnamento, e di salvare gli umili.

Questo piano rimane, e rimarrà sempre attuale nella vita di ogni uomo e di ogni donna.

Il fallimento del capitalismo, come quello delle dittature e del comunismo ateo e materialista, sta facendo insorgere nella coscienza di tutti, che siamo stati ingannati e traditi.

Come con gli Ebrei di allora, anche con i cristiani di oggi continua a mettere in atto il suo piano: *“ha accecato la mente dei superbi”*, per cui non sono capaci di vedere la sua identità di Redentore; l’umiliazione viene dal benessere che non c’è più in modo che umiliati possano rientrare in se stessi.

“Terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini”.

Padre Pio disse: *viviamo in un’epoca in cui la malvagità distruggerà se stessa*. In quegli anni lontani dai nostri giorni ha usato il verbo al futuro. Davvero terribile!

Nel linguaggio biblico, il mondo è un mare, le vicende umane un fiume. E che cosa ha fatto Dio col suo terribile disegno? Egli ha convertito il mare in terra arida.

Il mare era il mondo: amaro per la sua salsedine, turbolento per le tempeste, crudele per i flutti delle persecuzioni e delle ingiustizie sociali. Era insomma il mare; e il mare è stato convertito in terra arida. Ora il mondo, che era pieno di salsedine, ha sete di acqua dolce.

“L’anima mia è dinanzi a te come terra senza acqua, Egli ha convertito il mare in terra arida, nel fiume passeranno a piedi”. Coloro che si convertono alla fede che hanno perduto, mentre prima erano mare, *“nel fiume passeranno a piedi”*.

Che cosa è il fiume? Il fiume è la condizione di mortalità che regna nel mondo.

Osserviamo questo fiume: gli uomini e le donne vengono e presto passano, e ad essi ne succedono altri, destinati anch’essi a passare. Non accade forse così dell’acqua del fiume, che scaturisce dalla terra e scorre via?

Coloro che sono nati debbono far posto a chi nascerà; e tutta questa serie di cose caduche, che passano via, rassomiglia veramente ad un fiume, che scorre senza fermare mai il tempo.

In questo fiume non vada a immergersi cupidamente l’anima di quelli che credono in Cristo. *“rimanete saldi nella fede”*.

E come potranno superare le seduzioni delle cose effimere? Credano in Cristo, e passeranno a piedi il fiume. Lasciandosi guidare da lui, lo passeranno, e lo passeranno a piedi.

Che cosa significa “passare a piedi ” un fiume? Significa passare con facilità.

All'altra sponda troveranno *“Cieli nuovi e terra nuova, dove il mare non c'è più, non c'era più il sole, perché Dio con la sua luce illuminava tutte le cose”* (Apocalisse di San Giovanni Apostolo).

<<Se vogliamo raccogliere è necessario non tanto il seminare, quanto spargere il seme in un buon campo e quando questo seme diventerà pianta ci stia molto a cuore di vegliare affinché la zizzania non soffochi le tenere pianticelle>>.

San Pio da Pietrelcina

Quando per l'impegno per una vita cristiana non c'è la volontà

A differenza della stanchezza, che va ricercata nella diminuzione e nella perdita delle forze o fisiche o spirituali, la svogliatezza è un fenomeno che riguarda la volontà che ha perduto di vista il fascino del proprio ideale, l'interesse peculiare dell'oggetto delle proprie azioni e l'utilità, per sé e per gli altri, dello sforzo.

L'ideale è un'idea forza che anima la convinzione, unica fonte di azioni: operare senza ideale è muoversi senza costruirsi e senza costruire.

Il principio dell'ideale è un'idea scaturita da una verità che ha illuminato, svegliato, riscaldato e mosso l'io il quale, con inarrestabile generosità, dona tutto se stesso per realizzare quanto ha conosciuto e bramato nell'ideale.

Il nutrimento della verità, dell'idea e, quindi, dell'ideale è la parola che contiene l'ideale.

L'ideale della vocazione evangelica ha come fonte e cibo la parola di Dio. Non metterla in pratica vuol dire indebolire la potenza dell'ideale, ridimensionare la frequenza delle azioni corrispondenti, porre il principale presupposto alla svogliatezza. Ciò che non si crede per sé, cioè non si mette in pratica per il proprio bene, non si può riuscire, per indebolimento di forza di convinzione, a farlo attuare dagli altri.

L'interesse, attorno al quale opera l'ideale, con i bambini, i giovani, gli ammalati, con le varie iniziative da promuovere, programmare ed attuare, viene meno e, quando non si può sfuggire l'attività, o si arrangia a monte il programma o si diluisce l'interesse a valle lungo il cammino di attuazione della stessa attività.

Senza l'interesse per le anime viene meno la preghiera, lo studio, l'assiduità, la gioia della generosità, la creatività delle iniziative, lo spirito di sacrificio, l'emulazione santa.

Senza l'interesse si sente pesante l'incarico, strana ogni decisione dei superiori, si diventa insofferenti di qualsiasi responsabilità.

La propria salute, la difficoltà degli altri, la gelosia, l'invidia e la critica provocano inevitabilmente una contagiosa comune svogliatezza che arriva a bloccare o a far camminare male un gruppo o, addirittura, una comunità intera.

I pretesti più assurdi, le colpe e gli addebiti più sorprendenti, i litigi, la vanagloria e il desiderio smodato di primeggiare portano alla più deleteria svogliatezza che suggerisce il suo ipocrita principio: minimo sforzo e massimo rendimento.

Spento l'ideale ed esaurito l'interesse nasce il disimpegno e, quindi, la convinzione dell'inutilità del proprio sforzo e forse dello stesso lavoro affidato.

L'irresponsabilità, l'approssimazione, l'ambiguità malcelata dietro frasi fatte e l'arbitraria indulgenza verso gli altri, non già l'umana ed evangelica comprensione, nascondono la convinzione provocatoria dell'inutilità delle iniziative, delle intese e della collaborazione.

E' veramente una follia! I consigli, gli stimoli, le sollecitudini, i richiami, le correzioni per migliorare sono considerati segni di incomprendimento e di ingratitudine. Si pretende per sé il merito del successo e si addebita ad altri la causa di ogni insuccesso, con le solite trovate: non spetta a me, non sono stato avvertito, ho tanto da fare. E' un'altra follia!

Il nervosismo, l'inquietudine e la permalosità impediscono a sé ed agli altri l'espletamento delle proprie mansioni ed i tentativi di superamento delle difficoltà, rigettando ogni controllo. E' questa è una grande follia!

Come è bello stare con Gesù per lavorare con Lui e per Lui: *“Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli lo avete fatto a me”*.

Aiutare il povero e il sofferente, visitare gli ammalati e i carcerati, provvedere ai bisognosi, confortare gli afflitti, dare una mano a risollevarlo il debole e il peccatore è festa per il Cielo, conforto a Gesù, gioia a chi riceve, beatitudine e merito a chi dona.

Com'è dolce: *“piangere con chi piange, gioire con chi gioisce”*!

Possibile che lavorare per un guadagno doni voglia ardente, e lavorare per Gesù e per le anime delusione e svogliatezza? Non sa Gesù dare gioia a chi lavora gomito a gomito con Lui? Non sa forse Gesù retribuire bene? E a chi si

dona per Lui e lascia tutto per amor Suo non ha forse promesso *“il cento per uno e in più la vita eterna”*?

La svogliatezza impoverisce, la buona volontà arricchisce. Tutto perde chi è svogliato, chi ha buona volontà, costui è un grande conquistatore di Dio e delle anime, oltre che di se stesso.

Se guardi con attenzione nel tuo cuore e scopri che in te c'è l'amore al male, leggi quanto segue: *“Hai amato la malizia più della bontà”*.

Dinanzi a te c'è la bontà, quella devi amare. Non devi pagare per ottenerla, né devi intraprendere una lunga navigazione per procurarti l'oggetto del tuo amore.

Stanno dinanzi a te la bontà e l'iniquità: frontale e scegli.

Ma, forse, tu hai occhi che vedono la malizia, e non hai occhi per vedere la bontà.

Guai a chi ha iniquo il cuore! Egli – cosa ancora più detestabile – distoglie il suo sguardo per non vedere ciò che potrebbe vedere. Che cosa è detto, infatti, di costoro in un altro passo della Scrittura? *“Non ha voluto intendere per agire bene”*. Non è detto: Non ha potuto, ma: non ha voluto. Ha chiuso gli occhi alla luce che l'avvolgeva. E che cosa dice dopo? *“Ha meditato l'ingiustizia nel suo giaciglio”*, cioè nell'intimo segreto del suo cuore.

Vuoi sapere come il malvagio veda l'una cosa e l'altra, e come scelga la malignità voltando le spalle alla bontà? Egli grida quando soffre qualcosa ingiustamente: esagera l'ingiustizia subita, denuncia il male; rimprovera colui che l'ha trattato male. Chi ama la malizia quindi sa valutare il bene e il male. Lui stesso è la norma su cui specchiare la propria condotta! Egli verrà giudicato dal suo stesso comportamento.

Senza dubbio, se facesse ciò che è scritto: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”*, e *“Il bene che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo anche voi a loro”*, comprenderebbe immediatamente da solo perché non deve fare agli altri le cose che non vuole siano fatte a sé .

Con la vita disordinata, con le tue opere contro natura, tu vuoi sollevare l'acqua al di sopra dell'olio; l'acqua andrà per forza sotto, e l'olio verrà a galla.

Vuoi porre la luce sotto le tenebre; le tenebre saranno fuggite, e la luce resterà. Vuoi collocare la terra al disopra del Cielo; per la sua gravità la terra ricadrà al suo posto.

Tu dunque, se amerai la malizia più che la bontà, sprofonderai nell'abisso dove sono precipitati quelli che hanno fatto del peccato l'essenza della propria vita.

Mai la malizia riuscirà a stare sopra la bontà. *“Hai amato la malizia più della bontà: l'iniquità più che il parlare secondo equità”*.

Ecco: dinanzi a te stanno l'equità e l'iniquità. Hai una sola lingua e tu la puoi volgere dove vuoi. Perché usarla per l'ingiustizia del peccato invece che per la giustizia della vita divina? Al tuo stomaco non dai cibi amari, e vuoi dare alla tua lingua maligna il cibo dell'iniquità.

Come scegli di che nutrire i tuoi desideri, così scegli ciò che devi dire, e ciò che devi fare. Ti vedo accordare la preferenza all'ingiustizia anziché alla giustizia, alla malizia anziché alla bontà.

Quando attraverso la morte entrerai nella vita eterna, vedrai che la bontà e la giustizia hanno avuto il sopravvento.

Ecco perché il salmo continua così: *“Hai amato ogni parola di affondamento”*.

Liberati dunque, se puoi, dallo sprofondare. Vuoi scampare al naufragio, e ti aggrappi al piombo? Se non vuoi essere sommerso, abbraccia il salvagente, ti sia condottiera la croce del Redentore. Tu vuoi rimanere uomo terreno, una donna senza prospettive soprannaturali, che cosa fai? *“Hai amato ogni parola che porta a sprofondare, la lingua ingannatrice”*.

La lingua ingannatrice precede le parole che portano a sprofondare mediante le opere. Che cosa è una lingua ingannatrice? La lingua ingannatrice è dispensatrice di menzogna e di essa si servono coloro che una cosa hanno nel cuore e un'altra manifestano con le parole con cui giustificano il proprio peccato.

La stanchezza per la lunga attesa del Regno dei Cieli

Stanco è colui al quale vengono meno le forze.

Se vengono meno le forze fisiche o spirituali, la stanchezza, a sua volta, è fisica o spirituale.

La stanchezza è un indebolimento delle facoltà dell'essere, è perciò una limitazione reale dell'opera dell'uomo.

La fonte della stanchezza fisica dell'uomo è il logorio delle sue facoltà, sia che lavorino eccessivamente che pigramente, oppure, infine, per la naturale consumazione.

L'equilibrio elimina le alterazioni di eccesso e di difetto, e l'umile rassegnazione lascia accettare serenamente i limiti che la natura umana comporta.

Il dovere, cioè la volontà di Dio, è la misura della quantità dell'operare.

Il riposo festivo, l'astinenza dalle stravaganze del bere, del mangiare, del dormire e del divertimento smodato e illecito, lasciano l'organismo umano più genuino e autentico all'adempimento della missione, della professione o del mestiere a cui per vocazione è stato chiamato.

Molto influisce la serenità psichica al mantenimento dell'equilibrio delle forze fisiche.

La gelosia, l'invidia, l'ozio, la lussuria, l'ira, la gola, l'accidia, l'orgoglio, l'ansia di primeggiare, la mormorazione, l'asprezza, le liti, l'incostanza, il disordine, la bugia, il pretesto, l'inganno, l'ipocrisia, ogni peccato contro Dio, contro il prossimo e contro se stessi, specialmente quelli contro il corpo, logora le forze fisiche e il sistema nervoso, scuote l'esercizio sereno di tutte le facoltà operative umane, sia quelle dipendenti che quelle indipendenti dalla libera volontà.

L'equilibrio migliore è il rigetto del peccato, cioè la pace con Dio, col prossimo e con se stesso.

Anche la malattia e la contrarietà sono più facilmente sopportate e superate da chi è in pace che da chi è inquieto.

La distensione psichica certamente dispone meglio l'organismo umano a collaborare col medico ed è farmaco nel recupero delle forze perdute o ammalate.

La fonte della stanchezza nella vita cristiana, mentre da un lato sembra più astrusa ed enigmatica, è invece molto più facile a riconoscerla e quindi ad eliminarla.

Il principio fondamentale della vita divina in noi è semplice: il bene è forza, la malizia è privazione di forza, cioè stanchezza.

Dio è la fonte di ogni forza, Egli è l'Onnipotente, satana invece è il dilapidatore, il devastatore, l'assassino della vita e di tutte le forze.

La Parola di Dio praticata è il canale principale della forza di Dio in noi; i Sacramenti, inoltre, sono i mezzi che riportano l'uomo o a rivivere la vita divina o a meglio operare secondo la Parola di Dio.

L'altro principio dettato da Gesù ad ogni uomo è questo: *“nulla potete fare senza di me, tutto potete avere e fare nel mio nome”*.

Chi vive in Cristo non si stanca mai, né può stancarsi. E' assurdo! Essere nella vita e morire, essere nella luce e non vedere, essere nella fonte della forza e stancarsi.

Per essere sempre in Cristo bisogna mettere in pratica fedelmente la Parola di Dio, che è fonte e testimonianza di amore e l'unico strumento di unione con Dio: *“chi crede e sarà battezzato, sarà salvo”*; *“se osservi la mia parola mi ami, noi verremo in te e faremo stabile dimora in te”*.

E' ovvio che a volte lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Ma la forza della vita divina è capace di dominare la debolezza del corpo; Gesù nell'agonia, Paolo nelle tribolazioni, Simon Pietro prima ha paura della croce e poi diventa, con la sua morte in croce, testimone fedele del Maestro Crocifisso.

S. Ignazio d'Antiochia, S. Lorenzo martire, il nostro venerato Padre Pio sono fulgidi esempi della potenza dello spirito sulla debolezza della carne. *“Nella debolezza si manifesta la potenza di Dio”*.

Resistere al peccato, al demonio, al mondo, alle passioni della carne vuol dire diventare atleti, campioni, eroi meravigliosi della potenza di Dio.

Il terzo principio, stabilito sempre da Gesù, è così formulato: “*Quando siete affaticati e oppressi, venite a me e io vi ristorerò*”.

Gesù accetta l'affaticamento nella lotta o l'oppressione del maligno. Egli stesso nel Getsemani ha sudato sangue, ha avuto noia, paura e terrore ed ha pregato il Padre ed un Angelo lo ha confortato.

Quanto più si è fedeli nella stanchezza tanto più grande è l'amore.

Gesù però, pur comprendendo la debolezza della natura umana nell'ora della prova, non ammette che si ricorra ad altri per attingere forza a superarla, poiché sarebbe un inganno banale o rischiosa perdita di tempo.

Gesù perentoriamente comanda: *venite a me*. Venite, cioè muovetevi, non abbattetevi, non piangete, non perdetevi tempo, perché c'è il rimedio: è Lui. *Venite a me!*

Ogni bene di cui tu hai bisogno, ovvero qualsiasi forza che ti è necessaria per risorgere o per continuare la lotta, io ce l'ho e te la voglio dare. Ma tu vieni a me; anzi voi venite a me, quasi per dire sia individualmente che comunitariamente, nelle dimensioni di Chiesa locale, di Chiesa universale, di popoli, di nazioni, di continenti, di tutto il genere umano, e io vi ristorerò.

Il mio invito accolto, anzi il mio comando eseguito non vi lascerà delusi. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole mai.

“venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed Io vi ristorerò”. “Con te è il principio nel giorno della tua virtù”.

Che cosa, dunque, è avvenuto, che cosa avviene, che cosa avverrà? Cristo ha patito, è morto, è risorto al terzo giorno, è salito al Cielo – come sappiamo – dopo quaranta giorni, siede alla destra del Padre: tutto questo è già avvenuto e, anche se non l'abbiamo visto, noi lo crediamo.

Ed ora che cosa avviene? Egli domina nel mezzo dei suoi nemici, (i nemici di Cristo sono il peccato, la morte e tutto quello che ci fa soffrire), perché da Sion è uscito lo scettro della sua virtù: è questo che avviene e si sta compiendo.

La sua natura di servo fu vista allora da tutto il popolo, quando era presente tra loro, ora è creduto da tutti i cristiani, perché è assente da loro. Della sua natura di servo abbiamo creduto quello che possiamo capire, mentre siamo ancora sotto il regime della fede.

Il Verbo incarnato si è fatto pane per essere ricevuto da noi; cioè noi non l'avremmo potuto ricevere, se il Figlio, che è eguale a Dio, non si fosse annientato, assumendo la natura di servo, fatto a somiglianza degli uomini.

Perché, dunque, noi potessimo, in qualche modo, comprendere Dio che non poteva essere compreso dai mortali, l'immortale si è fatto mortale per farci, mediante la sua morte, immortali ed offrirci, qualcosa da contemplare, qualcosa da credere, qualcosa da vedere più tardi.

Al popolo ebreo ha offerto e presentato la sua natura di servo, facendola non solo vedere con gli occhi, ma toccare addirittura con le mani. Con questa medesima natura è asceso al Cielo, e ci ha comandato di credere ciò che aveva fatto vedere a coloro che scelse come testimoni della Risurrezione. Ma anche noi abbiamo qualcosa da vedere; se quelli videro *“lo scettro che usciva da Sion”*, noi lo vediamo dominare nel mezzo dei suoi nemici: siamo liberati dai peccati e dalle loro conseguenze, entreremo nel suo Regno soltanto dopo la morte.

Non dobbiamo stancarci di aspettare. Tutto questo appartiene alle opere della Redenzione compiute quando era nella natura di servo di Javéh, i Giudei allora compresero questo con molta difficoltà; invece viene accolto con riconoscenza dai futuri figli di Dio.

In realtà, la Verità immutabile che è il Verbo di Dio, Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, rimanendo in se stessa, rinnova tutte le cose. Ma per poterlo vedere ci è necessaria una grande e perfetta purezza di cuore, la quale si ottiene mediante la fede.

Dopo aver mostrato la natura di servo, la Verità ha differito se stessa per dimostrare la natura di Dio. Il Signore stesso, parlando nella sua natura di servo, disse: *“Chi mi ama, osserva i miei comandamenti; e chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e manifesterò a lui me stesso”*.

A quelli che lo vedevano egli promise che si sarebbe mostrato. Ma che cosa vedevano, e che cosa prometteva? Quelli vedevano la natura di servo, Egli prometteva di far vedere la natura di Dio.

È proprio questo lo splendore glorioso, verso il quale è in cammino il Regno che viene formato lungo i secoli della storia dell'umanità, nel tempo che passa veloce. Questo Regno è avviato verso una visione ineffabile, che non sarà meritata dagli empi. Peraltro, quand'era quaggiù, questa natura di servo fu

vista dagli empi: lo videro quelli che credettero in Lui, e lo videro anche quelli che lo uccisero. E perché tu non pensi che sia gran cosa il vedere quella natura, tieni presente che lo videro tanto gli amici quanto i nemici, e che alcuni, pur vedendolo, lo soppressero, ed altri, pur non vedendolo, credettero.

Dunque, questa natura di servo, che quaggiù videro nell'umiltà sia i buoni che gli empi, anche al momento del giudizio la vedranno sia i buoni che gli empi.

Quando il Signore dinanzi agli occhi dei suoi discepoli si levò verso il Cielo, mentre lo stavano guardando, risuonò questa voce degli Angeli: *“Uomini di Galilea, perché state guardando verso il Cielo? questo Gesù così verrà, come l'avete visto salire al Cielo”*.

Così vuol dire, dunque, nella medesima natura divina, come è stato detto degli empi: *“Vedranno colui che hanno trafitto”*. Vedranno in atto giudicare tutti gli uomini e tutte le donne Colui che irrisesero quand'era giudicato. Perciò, al momento del Giudizio, questa stessa natura di servo sarà visibile ai giusti e agli ingiusti, ai buoni e agli empi, ai credenti e ai miscredenti.

Che cosa, dunque, non vedranno gli empi? Di coloro dei quali fu detto: *“Vedranno colui che hanno trafitto, fu anche detto: Sia tolto di mezzo l'empio, perché non veda lo splendore della gloria del Signore”*. Che cosa significa questo? Cerchiamo di individuarlo e discuterlo.

L'empio vedrà precisamente quella natura, della quale è stato detto che *“così verrà il Signore”*. Ed allora che cosa non vedrà? *“E manifesterò a lui me stesso”*. Che significa me stesso? Non certo la natura di servo, significa la natura di Dio, per la quale *“non ha ritenuto una rapina il suo essere eguale a Dio”*. Che significa ancora me stesso? *“Carissimi, noi siamo già figli di Dio, ma non è ancora apparso quello che saremo; sappiamo che, quando ciò apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo qual egli è”*.

Questo splendore glorioso di Dio è la luce ineffabile, la fonte di luce senza possibilità di mutamento, la verità che mai non vien meno, la sapienza che rimane in se stessa e rinnova tutte quante le cose: essa è la sostanza di Dio.

Perciò sarà tolto di mezzo l'empio, onde non veda questa gloria del Signore. Sono, infatti, *“beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio”*.

INDICE

- Presentazione.....3
- Camminiamo con Gesù per le vie del mondo5
- Gesù sulla Croce vuole il tuo amore9
- Il regno di Cristo non avrà fine 13
- Il mondo per sopravvivere, deve aprire la porta a Cristo..... 17
- I soldi 21
- L'indifferenza è la scelta vera del male26
- La strada per arrivare a Cristo 30
- L'assurdità della vita senza la speranza cristiana34
- Quando per l'impegno per una vita cristiana non c'è la volontà.....39
- La stanchezza per la lunga attesa del Regno dei Cieli43